

Intervista



Tiraboschi "Sbagliato intervenire per decreto Così si torna al Novecento"

VALENTINA CONTE, ROMA

«È un governo del cambiamento, ma guarda al passato. Torna a vecchie regole del Novecento. Interviene per decreto, senza sentire le parti sociali. E lo fa con un provvedimento bandiera e manifesto. Ma non è così che si crea occupazione di qualità». Michele Tiraboschi, giuslavorista allievo di Marco Biagi e fondatore del Bollettino Adapt, guarda con scetticismo al pacchetto lavoro che il ministro Luigi Di Maio vuole inserire del Decreto Dignità.

Professore, perché è così deluso?

«I Cinque Stelle avevano meritioriamente avviato nella scorsa legislatura uno studio sul lavoro del futuro affidato a Domenico De Masi con il coinvolgimento di molti accademici. E ora che sono al governo cosa fanno? Ripristinano la vecchia causale per i tempi determinati. E portano dentro la subordinazione i nuovi lavoratori della *gig economy*. Anziché costruire un sistema di protezione per tutti, si torna alle vecchie ricette. Pericolose e inadeguate».

L'intento è invece comprimere la precarietà.

«Se l'Italia introduce vincoli al nuovo lavoro, le piattaforme globali saranno ancora più interessate a sviluppare tecnologie senza apporto umano. E poi è facile immaginare un ritorno all'economia sommersa, come classica reazione del Paese alle strette normative. Quando invece ci sarebbe bisogno di bonificare il tirocinio formativo, oramai utilizzato al posto dei contratti a termine. Di questo non si parla. Perché?».

Decreto da bocciare?

«Il governo rischia di ripetere l'errore di Renzi, quando esordì nel 2014 con il decreto legge Poletti per liberalizzare i contratti a termine e demolire l'apprendistato, senza sentire le parti sociali. Non gli ha portato bene. Cambiare disintermediando si è rivelato un grandissimo errore. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: abuso di tirocini, lavoro precario, contratti collettivi spiazzati da continui interventi legislativi. Ne abbiamo 900 e non fanno a tempo ad adeguarsi che le norme già cambiano. Una tela di Penelope che si tesse in Gazzetta Ufficiale solo per esigenze di propaganda politica: sono state fatte 7-8 riforme del lavoro in altrettanti anni».

Di Maio dunque sbaglia?

«Fa il suo mestiere perché interviene su un tema molto sensibile. Per i giovani il Jobs Act è come la Fornero per chi deve andare in pensione. Ne parlano male perché ha contribuito a creare insicurezza e precariato, nella presunzione furbesca e paradossale che togliendo l'articolo 18 le imprese avrebbero fatto contratti stabili. Alcune certo abusano e vanno sanzionate. Ma il mercato del lavoro è cambiato. Ridurre i contratti a termine cambia poco e non incide sulla sofferenza delle persone».

Neanche passare da 5 a 4 proroghe o rimettere le causali?

«Nel primo caso penalizzi il lavoratore: l'azienda ne prende un altro. Nel secondo, fai esplodere il contenzioso. Ma la minaccia di una causa di lavoro non spinge le imprese a stabilizzare i precari. Per loro è solo un freno. Sui temi del lavoro avrei aspettato di più, studiato i numeri, ascoltato le parti».


L'esperto

Michele Tiraboschi è professore di diritto del lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia



© RIPRODUZIONE RISERVATA